

IL DIAVOLO IN ROMAGNA

L'analisi etimologica di alcuni termini chiarisce certi strani appellativi romagnoli del demonio.



Se si eccettuano alcune locuzioni del linguaggio comune (“... buon diavolo, diavoletto ...”) non vi è dubbio che il termine “demonio” presenti, ai nostri giorni, una connotazione solo ed esclusivamente negativa.

Ormai il termine ha abbandonato l’ambito tipicamente religioso per rappresentare il “male assoluto” in tutti gli aspetti della vita; dal mondo delle immagini alla politica il riferimento è quello del “nemico” in quanto portatore di valori pericolosi e contrari al vivere civile.

Riferendoci però all’evoluzione del termine e dei suoi vari significati, in tutte le sfumature possibili, vediamo che la cosa è più complessa, e che è necessario distinguere sia tra vocaboli diversi utilizzati per l’identificazione di questa figura.

Occorre innanzitutto partire dallo stato magico-animistico, quando i concetti di bene e male avevano la stessa valenza per quanto riguardava la possibilità di influire sul destino dell’uomo: c’erano un dio buono ed uno cattivo (e li definiamo tali in quanto dispensatori di effetti positivi e negativi) ma le loro azioni erano considerate inevitabili, un prodotto del destino, e non un metodo per premiare o punire gli individui.

E’ lo stesso concetto mantenutosi poi vivo nel Manicheismo: entità praticamente indipendenti una dall’altra, avevano separata sfera di azione e identico potere di influire sull’uomo.

La lotta tra queste due figure nasce con una successiva evoluzione dei concetti di bene/male e con l’organizzazione sociale dei gruppi umani; l’opportunità di creare una scala di valori che permettesse al bene di prevalere sul male condusse all’identificazione del dio buono come superiore a quello malvagio, e da qui il concetto occidentale del diavolo cattivo ma sempre sconfitto dal dio caritatevole verso gli uomini.

Ma prima di arrivare a questa ultima (ed attuale) interpretazione del demonio, la sua figura ha assunto diversi "stati intermedi", a cominciare dall'idea di un essere a metà strada fra il divino e l'umano, con la funzione di intermediare tra queste due dimensioni.

E' questo, per esempio, il *dáimōn* della cultura greca, che diventa uno spirito guida nelle idee di Socrate (opinione poi condivisa dagli stoici), o un'anima che cerca di liberarsi dalla sua struttura grezza per ascendere al cielo nelle religioni misteriche.

Con Platone ed i filosofi successivi, pur rimanendo fondamentalmente il concetto del demonio come forza che spinge l'uomo ad elevarsi spiritualmente, la figura comincia ad essere già più dettagliata: mentre gli dei (intendendo con ciò, per esempio, quelli del classico *pantheon* greco) erano sempre entità positive, il *dáimōn* poteva essere buono o cattivo, poteva decidere di essere la coscienza morale dell'uomo oppure tendergli tranelli per farlo soffrire (Senocrate); una loro caratteristica era quella di essere più potenti degli uomini ma meno degli dei (Apuleio).

Inoltre gli stoici, che come detto condividevano l'idea di Socrate, vedevano il demone come un essere che capiva e condivideva i sentimenti degli uomini; anche la loro anima poteva essere malata e malinconica, e tale anima andava curata per liberarla dai turbamenti (Marco Aurelio).



Il Signore del Male nella rappresentazione dantesca.

Quando ci si riferisce invece a Satana, la figura è già diventata completamente negativa; già dall'etimo del vocabolo presente in molte culture (dall'ebraico *Satàn*, al greco *Satan*, al latino *Satanas*, all'arabo *Šaytān*) il significato è sempre quello di "colui che si oppone", "quello che contraddice". Il suo ruolo di contraltare del dio buono è stato ufficializzato, per cui diviene la rappresentazione di tutto ciò di male ed è associato, nel nome e negli attributi, ad immagini tetre ed inquietanti: Principe delle Tenebre, Signore del Male, Signore delle Mosche (*Belzebù*, probabile derivazione dal fenicio *Baal Zehhub*, che ha appunto questo significato), Mefistofele, *Belial*, *Balaam* (ancora riferimenti dalla divinità fenicia *Baal*), Re del Mondo Sotterraneo, Colui che divide¹.

Con Satana non si pone più il problema dell'equivalenza dei poteri con il dio benefico: egli è sempre inferiore al dio dei cristiani, ed una battaglia tra i due finisce

¹ L'ebraismo è ricco di appellativi di Satana, nomi spesso suggestivi: Astarte, Belfagor, Lilith, Asmodeus, Azazél, Baal, Dagon, Moloch, Mammona, Samael e molti altri, ognuno con proprie caratteristiche. Molti di questi derivano da divinità dei popoli confinanti con quello ebraico e con esso spesso in lotta (gebusei, filistei, moabiti, aramei, canaanei, edomiti) o hanno una similitudine etimologica con nomi di sacerdoti degli stessi popoli; ad esempio *Baal* era un dio fenicio, mentre *Šatām* era il "capo del tempio" per i Babilonesi.

Un classico esempio di sincretismo il primo caso, e di demonizzazione il secondo.

Anche i nomi dei più noti angeli ricordati sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana (Michael, Gabriel, Uriel, Geremiel, Shealthiel,) vengono dalle religioni dei popoli vicini agli ebrei, in particolare dagli Assiro-Babilonesi.

inevitabilmente con la vittoria del secondo. San Paolo esprime questo concetto quando afferma: "...lì dove ha abbondato il peccato, è sovrabbondata la grazia...." ²

L'ebraico *Satàn* venne poi tradotto nel greco *diábolos* (*Διάβολος*) da cui derivò il cristiano "diavolo" (dal latino *diábolus*, -i e dal greco antico *diábolos*, -ou, cioè "colui che divide").

E' questa la figura che ha dominato l'immaginario cristiano dei secoli seguenti fino ai nostri giorni: sotto forma di animale cornuto con caratteristiche caprine (chiaro sincretismo con il dio *Pan* del mondo latino) o di serpente tentatore, o di mostro triforme rappresentato da Dante per riproporre in chiave inversa la trinità cristiana (e anche qui non si può non notare un parallelo con "Ecate triforme", altra figura negativa mutuata dal mondo classico) è l'immagine che ci ha seguito fino ad oggi; questa figura è stata utilizzata anche in senso "politico-filosofico" da tutti quei movimenti che si opponevano al modo borghese di intendere la vita: artisti arrabbiati, politici rivoluzionari, sedicenti satanisti.

Una delle classiche immagini demoniache delle sette sataniche, o sedicenti tali. Nella loro interpretazione del concetto satanico la cosa importante era opporsi all'etica dominante, e pertanto aveva poca importanza le differenze filosofiche delle varie figure del demonio esposte in questo lavoro. Non c'era nessuna differenza tra demonio, Satana o Lucifero: l'immagine era semplicemente quella del "diavolo".



Tra queste sfumature del personaggio demoniaco, una appare particolarmente interessante, rappresentando l'opposta (e per certo verso estrema) visione del demonio, ossia il demonio buono ed amico dell'uomo, che si oppone al dio "classicamente" creduto buono, ma che nella realtà si manifesta come un dio tirannico.

Stiamo parlando di Lucifero e della sua versione precristiana, impersonata da Prometeo.

Nella versione cristiana si dice che in origine Lucifero fosse un angelo, uno tra i più belli e più vicini a Dio, ma che volendo essere importante come lui peccò di orgoglio, e fu scagliato sulla terra diventando un diavolo³. Autore "effettivo" della sconfitta di Lucifero fu l'arcangelo Michele, da quel momento in poi rappresentato sempre con la spada e l'armatura, nell'atto di sconfiggere qualche nemico di Dio.

² San Paolo, lettera ai Corinzi.

³ "... Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe. Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato messo a terra, signore di popoli? Tu pensavi: "Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo". E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!... » (Isaia 14,11-15).

Lucifero trascinò con sé, nella caduta, tutti gli angeli che lo avevano sostenuto, e da loro nacque la schiera infernale.

La contestazione mossa dai critici del cristianesimo, che si chiedevano come una creatura di Dio avesse potuto scegliere di peccare, fu risolta da Sant'Agostino, che meditando sulla natura del male, affermò che Lucifero " non scelse tra bene e male, ma tra un bene inferiore ed uno superiore, in quanto nulla di ciò che è stato creato da Dio può essere detto cattivo...." .

Il fatto che Lucifero significhi letteralmente "portatore di luce" (in quanto derivante dal latino *lucifer*, composto di *lux*, luce, e *ferre*, portare) ha fatto supporre a molti che il demone della cristianità fosse, in realtà, una figura ereditata da entità precedenti al cristianesimo, demonizzata in quanto rappresentante un culto pagano; infatti sia il dio greco *Phosphoros* che quello latino *Lucifer* personificavano la prima luce che si mostra all'aurora, identificati entrambi con il pianeta Venere (che per gli antichi era una stella) chiamata anche "Torcia dell'Aurora"; sappiamo anche di culti di divinità, come Giunone e Diana, definite divinità "luciferine". Lo stesso Apollo, legato al culto del sole, era a volte definito *Phosphoros*.



Il concetto pagano di un dio che si ribellava ai suoi maggiori portando all'uomo il dono del fuoco, e che perciò si metteva in contrasto con le divinità più importanti, non poteva essere accettato dal cristianesimo in quanto simbolo di ribellione al dio supremo, soprattutto quando nel fuoco si identificava il simbolo della sapienza. Alcune correnti gnostiche, considerate eretiche dalla Chiesa, come il Marcionismo e il Manicheismo, svilupparono una teologia nella quale vedevano Lucifero come un dio salvifico, che liberava l'uomo dalla tirannia del dio creatore, identificando nel fuoco il bene della conoscenza e della saggezza⁴.

C'è n'era abbastanza, per il cristianesimo, per trasformare Lucifero in un'entità maligna.

Questa analisi del personaggio, forse un po' lunga, ci permette però di capire meglio alcune figure della tradizione romagnola che hanno mantenuto, almeno in parte, alcune delle caratteristiche del demone.

⁴ Le stesse correnti religioso-filosofiche vedevano anche il serpente dell'Eden nella stessa luce. Il serpente avrebbe spinto Eva a ricercare la conoscenza, rappresentata in quel caso dalla mela. Per gli gnostici c'era dunque un'identificazione serpente-lucifero sotto un aspetto positivo, cosa che fu completamente rovesciata dal cristianesimo. Secondo il cristianesimo la promessa di ricevere la conoscenza era un inganno; San Paolo disse "...anche Satana può travestirsi da angelo di luce..."

Anselmo Calvetti, nell'analisi di alcune delle fiabe romagnole più conosciute⁵, ci fa notare come *Pirì Pipetta*, nella sua lotta per "gabbare" i santi, entrare furtivamente in Paradiso, pretendere alcuni doni e concederli a terze persone, rappresenti chi si oppone alle regole del cristianesimo; in particolare vede nella caratteristica di *Pirì* di tenere costantemente la pipa accesa un riflesso del fuoco prometeico.

Figura analoga è quella di *Pirbôrs*, che tiene i doni ricevuti in Paradiso in un sacco: ebbene in Romagna, anche secondo Michele Placucci, i contadini chiamano *Pirbôrs* proprio la stella⁶ Venere, definita anche *stela buvareina* in quanto, alle prime luci dell'alba, è quella che accompagna i "bovari" nella loro uscita antelucana per recarsi all'aratura assieme ai buoi.

Calvetti identifica figure molto simili anche in altre tradizioni, sia in Italia (*Beppo Pipetta* in Toscana, *Pieri Pipeta* in Friuli, *Giuanin Gigasa* nel mantovano) che all'estero (*Bruder Lustig* in Germania, a volte ricordato anche come *Hans Lustig*)⁷.

Ma non mancano nella tradizione romagnola popolare anche appellativi che traggono ispirazione dalle immagini più sfumate (o ambigue) del carattere del demonio, quelle che abbiamo analizzato all'inizio di questo lavoro⁸.

Alcune vengono direttamente da reminiscenze storiche, come quello di *Pluto* ricordato da Umberto Foschi e confermata da Paolo Toschi riferibile all'area faentina, altre fanno riferimento a religioni precristiane.

E' il caso di *Fêlsi Lumis*, *Fel Salumì*, *Fêl Sulimus*, *Bel Silumio*, *Felsolomì*, ricordate come appellativi del demonio in orazioni di origine popolare⁹ da vari autori¹⁰, e che potrebbero rimandare al diavolo come "colui che sparge menzogne" ("falsi lumi") o riferirsi ad una figura della religione iranica: *Sin Lumen* ("il luminare Sin") figura però, in questa religione, con una connotazione positiva, il che ci porta già in una zona di ambiguità.

D'altro canto il termine arabo *Salah*, per identificare un concetto di santità, ha dato origine, per il rovesciamento effettuato dal cristianesimo, ad uno dei termini che indicava le regioni infernali, ossia *Sulimis*.

Forse proprio da *Salah*, ma inteso in senso cristiano, e quindi negativo, viene quel vezzeggiativo (*Salai* - diavoletto) con il quale Leonardo da Vinci chiamava uno dei suoi allievi, quello notoriamente scapestrato.

Ma l'appellativo che più rimanda al rapporto ambiguo che si tiene con un'entità ritenuta importante, a quell'atteggiamento tra la paura e l'adulazione, tra il desiderio di essere bene accetti ma con la paura di fare qualcosa che possa offendere colui che si ritiene superiore, è soprattutto nel nome *Camavir*, o *Camuel* (con le sue varianti *Calamêr*,

⁵ CALVETTI, A: *Fiabe tradizionali e iniziazioni giovanili; La fola d'Pirì Pipetta* – Soc. Editr. Il Ponte Vecchio, Cesena, 2013, pagg. 63 e seguenti.

⁶ Anche per i contadini romagnoli del passato, così come per gli antichi romani, Venere era una stella.

⁷ Vengono segnalate più di trenta versioni europee sull'*Armenkungen* di Johannes Bolte e Georg Plivka. Solo in Russia ne esistono almeno venticinque versioni.

⁸ Per un'analisi più esaustiva degli appellativi del demonio risalenti ad un'origine storico-antropologica si rimanda a: R. CORTESI, F. CORTESI: *Sacro e Profano. La religiosità in Romagna tra reminiscenze pagane e Cristianesimo*. Ed. Il Cerchio, Rimini, 2012, pagg. 35 e seguenti.

⁹ Le orazioni popolari non sono preghiere del catechismo cristiano tradotte in dialetto romagnolo, ma vere e proprie preghiere inventate di sana pianta dalla popolazione. Erano generalmente in dialetto, ma se ne trovano alcune anche in italiano.

¹⁰ BACCOCCO, G.; TONELLI, V.; F. PRATELLA ed altri.

Camaruvers) che, ricordato in diverse orazioni popolari, trova una spiegazione nelle preghiere riportati in due testi¹¹, dove il diavolo viene raffigurato come un “cavaliere”,



L'immagine di un diavolo elegante e raffinato, dal quale si possono ottenere benefici in cambio di qualche concessione, è stato un personaggio ampiamente sfruttato nel teatro ottocentesco. Per un popolano dello stesso periodo l'abbigliamento poteva sembrare quello di un "cavaliere".



per cui la corruzione di questo nome sembrerebbe il motivo principale della deformazione *Cavalir* > *Camavir*.

D'altro canto la società fortemente connotata da una divisione in poveri e ricchi, faceva di questi ultimi (“cavalieri” evidentemente non in senso equestre) i personaggi temuti dalla povera gente, verso i quali ci si doveva mostrare riverenti ma da cui, magari con un po’ di astuzia, si poteva ottenere anche qualche beneficio.

Salvo poi pensarli, inconsciamente o meno, dei veri e propri “diavoli”, al punto di utilizzare questo appellativo al posto di quello del demonio nelle orazioni popolari.



¹¹ TONELLI V.: *Il diavolo e l'acqua santa in Romagna. Religiosità, superstizione, diavolerie* - Grafiche Galeati, Imola, 1985, pag.108; BACCOCCO G.: *Antiche orazioni popolari romagnole* – riedizione a cura di G. Bellosi e C. Ghirardini, Ed. La Mandragora, Imola, pag. 162: *L'orazione di Santa Lucia*.